

DON PRIMO MAZZOLARI

Ciò che conta è l'Amore

Due recenti saggi del sacerdote cremonese dimostrano quanto sia alta l'attenzione nei suoi confronti

di **BARBARA CAFFI**

■ **CREMONA** Sono due i testi di don Primo Mazzolari usciti nel giro di breve tempo per i tipi di **Edb** - Edizioni **Dehoniane** Bologna, e questo a testimonianza di quanto sia alto l'interesse nei confronti del parroco di Bozzolo a centotrent'anni dalla nascita e a sessantuno dalla morte. «Mi piacciono le chiese vive». La liturgia cristiana è curata da Bruno Bignami e Umberto Zanaboni, rispettivamente postulatore e vicepostulatore della causa di beatificazione di don Mazzolari. L'edizione critica di *I lontani* è invece curata dal solo don Bignami, presidente della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo e direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per i problemi sociali e il lavoro.

Come sempre, quando ci si accosta alle parole di don Primo, colpisce la loro assoluta modernità e la capacità del sacerdote cremonese di avere una visione non miope della Chiesa e del mondo, nei cui confronti è amorevolmente partecipe. «Mazzolari - scrive don Bignami nell'introduzione a *I lontani* - si è meritato in seguito l'appellativo di 'parroco dei lontani' proprio per questa attenzione all'umano nella trasmissione della fede (...) La riflessione mazzolariana sui lontani è radicata nel tempo, ma trova negli anni Trenta il suo culmine», dopo la pubblicazione de *La più bella avventura*, anche in seguito alle incomprensioni e alle polemiche che ne seguirono. Mazzolari parte dalla riflessione sulla crisi di fede per ragionare sull'apostolato e per una vocazione missionaria che la Chiesa, certa Chiesa sembra aver smarrito. Ma, dice il parroco originario del Boschetto, «nessuno è fuori dalla carità», e lo dice rifacendosi all'unica guida possibile: quella del Vangelo, della Parola di Cristo

PRIMO MAZZOLARI



I lontani

Edizione critica a cura di Bruno Bignami



PRIMO MAZZOLARI

«Mi piacciono le chiese vive»

La liturgia cristiana

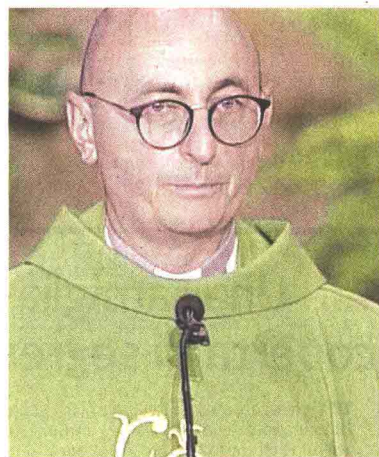
A cura di Bruno Bignami e Umberto Zanaboni



Le copertine dei due libri pubblicati per i tipi **Edb**



IERI MATTINA LA MESSA IN DIRETTA TV NELLA GIORNATA DEDICATA ALL'APOSTOLATO DEL MARE



L'OMELIA DI DON BRUNO

■ **BOZZOLO** Nella sua qualità di direttore dell'Ufficio per l'Apostolato del mare, è stato don Bruno Bignami (nella foto), presidente della Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo, ieri a presiedere la messa dedicata alla giornata del mare. La funzione è stata trasmessa in tv su Raiuno dalla Cattedrale di Civitavecchia intitolata a San Francesco d'Assisi. Nell'omelia, don Bruno ha commentato la parabola del seminatore, sottolineando che come «il seminatore semina con abbondanza e sparge il seme su tutti i terreni, senza calcolare», Cristo «predica a tutti, sia a chi è disposto ad ascoltarlo, sia a chi lo rifiuta. La semina è sempre un atto di fede, apre una nuova stagione, è un investi-

mento nel futuro, offre uno sguardo di speranza sui domani». E il problema della mancanza di raccolto «non sta nella bontà del seme, ma nella qualità della terra». Don Bignami ha legato la parabola al momento attuale: «La liturgia di questa domenica è un grande messaggio di speranza, anche per noi che stiamo ripartendo dopo mesi di fatica, di chiusura, a causa della pandemia» e «ci incoraggia a guardare il gesto coraggioso di Dio che accompagna nuovi inizi per l'umanità». Ma «c'è bisogno di gente che non si stanchi di lavorare e di seminare». Don Bruno ha ricordato inoltre le ingiustizie di cui spesso sono vittime i lavoratori del mare. **D.B.**

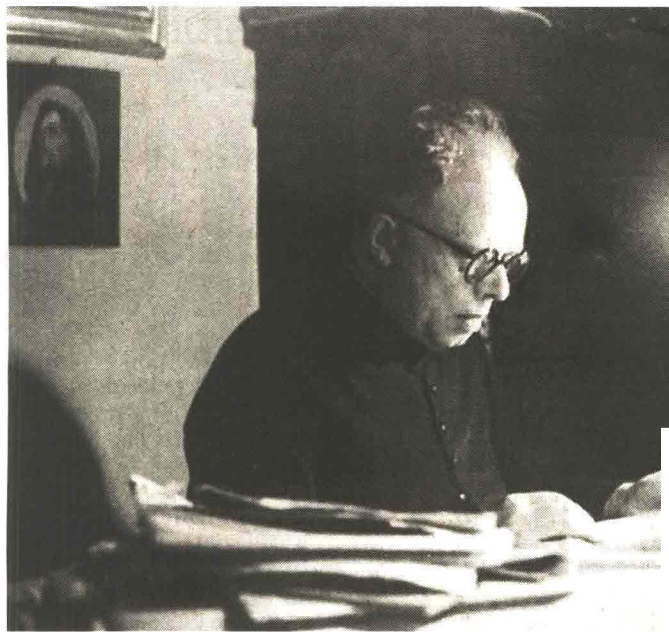
e del suo «vocabolario di carità inarrivabile». Ed è soprattutto il parroco a doverne far carico, perché «avverte subito i vuoti nel gregge». E questo riconduce al tema del secondo saggio, dedicato alla liturgia. «Non si può dimenticare - commentano Bignami e Zanaboni nell'introduzione - la sua

preoccupazione perché la liturgia educi le persone a coniugare fede e vita. Senza scendere nel devozionismo di una religiosità popolare senz'anima. Mazzolari ha inteso curare la liturgia come luogo vivo, esperienza profonda e gioiosa. La vitalità è data da due fattori: dalla presenza del Risorto nel-

la Chiesa e dal fatto che la liturgia non può ignorare il vissuto della comunità e neppure quello delle persone». La predicazione, allora, «che deve intercettare il vissuto della gente elevandola. L'omelia apre un dialogo con gli ascoltatori e deve essere capace di interpellare la loro esistenza».

✓ Primo Mazzolari, *I lontani*, edizione critica a cura di Bruno Bignami, pagine 120, euro 11, **Edb**.
✓ Primo Mazzolari, «Mi piacciono le chiese vive». La liturgia cristiana, a cura di Bruno Bignami e Umberto Zanaboni, pagine 88, euro 9, **Edb**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

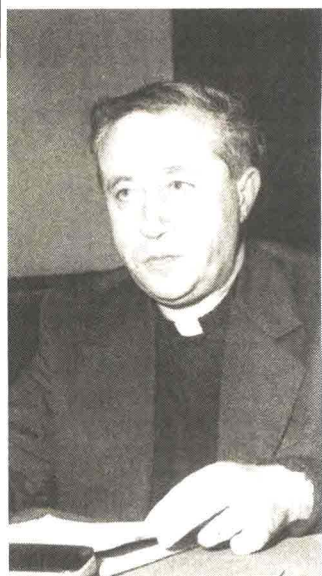


Alcune immagini di don Primo Mazzolari, nato al Boschetto di Cremona il 13 gennaio 1890 e morto, sempre a Cremona, il 12 aprile 1959. Fu a lungo parroco di Bozzolo, dove è sepolto



Dalla riflessione sulla crisi di fede per ragionare sulla vocazione missionaria della Chiesa

Il Vangelo unica guida possibile
Cristo ha un «vocabolario di carità inarrivabile»



Don Carlo Bellò

Fare testimonianza

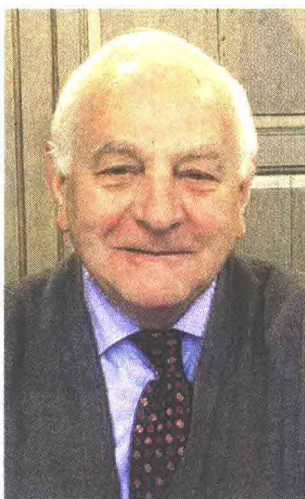
Su Impegno, Montini analizza gli interventi di don Bellò su Mazzolari

di **GIANPIERO GOFFI**

■ **CREMONA** Se si considera il radicamento di **don Carlo Bellò** (1923-1983) nella storia della Chiesa cremonese, da lui appassionatamente studiata con speciale attenzione alla contemporaneità, viene spontaneo collegarne la figura a quella di due protagonisti: il **vescovo Geremia Bonomelli**, al quale dedicò anche due importanti saggi biografici nel 1961 e nel 1975, e il prete 'bonomelliano', ma con spiccate caratteristiche sue proprie, **don Primo Mazzolari**.

Del rapporto significativo fra Bellò e Mazzolari, avvalorato dalla conoscenza personale e dai confronti epistolari, si occupa **Walter Montini** in un contributo pubblicato sul primo numero di quest'anno di *Impegno*, la rivista della Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo. È intitolato «Il parroco-profeta secondo Carlo Bellò: Un banditore della Buona Novella». E attinge ampiamente agli articoli che Bellò pubblicava su «La Provincia», dal 1975 al 1982 con cadenza regolare, ogni domenica, nella rubrica intitolata «Terzo giorno. Conversazioni settimanali fra uomini liberi». Articoli, questi, già raccolti in quattro volumi a cura dello stesso Montini. Ai quali viene affiancato lo studio del 1978 *Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, pubblicato dalla Morcelliana.

Proprio su «La Provincia» Bellò scrisse un articolo all'indomani della morte di Mazzo-



Walter Montini

lari, il 13 aprile 1959, nel quale sottolineava, con la scomparsa del parroco di Bozzolo, quella di un «singolare piccolo mondo interiore». Prendeva in esame il linguaggio mazzolariano interpretato come «un nervoso soliloquio» osservando che «attraverso l'ansietà di quella voce, inquieta, si arrivava al cuore, ove si percepiva limpida...la voce del prete». Ancora emergeva, da quello scritto estemporaneo ma non immediato, l'umanesimo cristiano di Mazzolari intessuto di conversazione «con gli amici e i lontani», con un mondo umano dal quale tuttavia egli «si staccava per elevarsi» in una sorta di continuità di discese e di slanci. Bellò evidenziava poi l'importanza della preparazione pastorale di Mazzolari quale parroco di Cicognara, dal 1922,

prima di ritornare a Bozzolo nel 1932: «Gli anni dell'apostolato sacerdotale di don Primo - osserva Montini - lasciarono anche nelle pievi di campagna, sugli argini del Po e tra i boschi della pianura, tracce di convulsioni e di lotta», anche in riferimento all'affermarsi dell'avversato regime fascista. Ne traspare la costante idea mazzolariana di Chiesa come «missione fra il popolo», non come «bottega», «circolo ricreativo» né, tanto meno, «cellula politica».

Prendendo poi in esame la biografia di don Primo e gli articoli di Terzo giorno, Montini riporta, da Bellò, un'espressione mazzolariana che bene riassume il porsi, singolare e sofferto, nella Chiesa pre-conciliare, di lui 'profeta' di quella del Vaticano II: «I dottrinari verranno dopo e rimetteranno a posto i vetri che si son dovuti rompere per non soffocare». Non diversamente, convocando il Concilio, **Giovanni XXIII** avrebbe parlato della necessità di «aprire le finestre» della Chiesa. Una scelta coraggiosa che comportava anche rischi. Come quello, paventato dal successore **Paolo VI** negli anni del post-Concilio, che anche il «fumo di Satana» penetrasse «da qualche fessura nel tempio di Dio». Le opere più celebri di don Mazzolari - tra le quali *La più bella avventura* (1934), dedicata alla misericordia del Padre dei Figlioli prodigo - gli costarono ben undici ammonizioni ecclesiastiche, ma «nessuno potrebbe accusare

Mazzolari di aver divaricato l'ortodossia: neppure i provvedimenti del S.Ufficio esprimono il dubbio sulla fede personale», rimarcava Bellò.

Non si può trascurare, nel saggio di Montini, quello che risulta uno dei profili più frequentati del parroco di Bozzolo: l'impegno politico, studiato e a suo modo vissuto da Bellò e qui riproposto nel rapporto con la mistica. Con l'avvertenza che nessuno dei 'frammenti' con i quali si è voluto di volta in volta superficialmente classificare Mazzolari (socialista, democristiano, protestante, integralista, romantico, tribuno) «si può identificare con la sua persona, in equilibrio instabile sull'asse della mistica che trasmuta in politica e della politica che si innalza in mistica, secondo l'aforisma di Péguy». Una politica che, ricorda ancora l'autore, già parlamentare, gli rese omaggio con il convegno di studio Mazzolari: tempo di credere organizzato dalla Dc di Cremona nel 1979, a vent'anni dalla morte.

Il 'tentativo di conclusione' di Montini, tramite due lettere di Mazzolari a Bellò, riconduce il prete di Bozzolo al lascito di Bonomelli: «Penso spesso - scriveva il 9 marzo 1955 - al nostro grande vescovo: non ch'io osi mettermi vicino, ma per apprendere e farmi in una tribolazione ch'Egli ha portato eroicamente...Le contravvenzioni finiscono, la testimonianza dura. La Chiesa vive di queste, non di quelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA